

**LT**

**l'assessore risponde**

**rotto per rotto**

**cimitero si cimitero no**

**occorre ristabilire l'ordine**

**l'altalena delle dimissioni**

**lo sciopero dei calciatori**

*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

# **IL LAVORO TIRRENO**

**LT**



# LETTERE AL DIRETTORE

## IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO  
CULTURALE  
E DI ATTUALITÀ

ANNO VII — N. 6  
GIUGNO 1971

DIRETTORE RESPONSABILE  
**LUCIO BARONE**

REDAZIONE

ANTONIO SANTONASTASO

TOMMASO AVAGLIANO

GIANNI FORMISANO

Stampa: S.r.l. Tip. Mitilia  
Cava de' Tirreni

HANNO COLLABORATO:

ANDREA ANGRISANI  
TOMMASO AVAGLIANO  
DOMENICO APICELLA  
GIANNI FORMISANO  
MARIO RUINETTI

La copertina è dello studio  
**KAPPA SUD**  
di Cava de' Tirreni

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI  
Via Atenolfi

REDAZIONE:

Corso Umberto 325 - ☎ 842928

Abbonamento annuo L. 2000

Sostenitore L. 5000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno

N. 259 del 29-4-1965

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%

### L'ASSESSORE AL CORSO PUBBLICO RISPONDE

Signor Direttore,

dopo la lettura della lettera del Sig. Musumeci e l'accompagnamento del suo pistolotto finale, non ho avuto reazioni perché simili battute lasciano il tempo che trovano, visto che siamo su posizioni diverse non voglio dire di correnti, che sarebbe niente, ma sul modo di intendere la politica come tale. In proposito mi pronuncerò in più degna sede: qui, invece, sento di dover precisare un pensiero di stima verso l'on. parlamentare della sua corrente, a cui non mi sono mai riferito — come si lascia intendere nella lettera musumeciana — e per il quale come cittadino e come democristiano nutro stima seppure non condivida la posizione del suo pensiero politico. Credo che questa mia dichiarazione sia abbastanza intendibile, come spero sia stata intesa la acredine e l'ipocrisia della lettera del Musumeci. Al quale ricordo che, testimoni presenti, fu chiarito a chi andasse il riferimento: cioè a colui che si è fatto eleggere con voti non democristiani. Il che detterebbe una coerente decisione di dimissioni.

Per quanto riguarda le mie, poi, — così cortesemente richiestemi dalle vostre colonne — non vedo il motivo per cui debba rassegnarle: a meno che l'eredità di una situazione amministrativa illiquidabile sia da ascrivere a colpa e passarla in giudicato a noi eredi. Da parte mia ho l'impressione che abbiano dato fastidio non le novità ma la mia novità di guardare al mio giorno politico con distacco e la dovuta importanza: distacco da ogni imposizione tradizionale ed importanza della fiducia ottenuta dai cittadini e dal Consiglio Comunale, che mi obbliga — e quest'obbligo lo sento con consapevolezza — ad operare nell'interesse della società di Cava e non nel favoreggiamento del singolo o di singoli, come si cerca di accusarmi.

Ma questo, è opportuno che chiarisca, non è sottrarmi al tema: «vigili»; per i quali è stata trovata una certezza di continuità di pagamento delle ore straordinarie (tanto per attenermi alla nota *do-lens*) previa una voce appropriata e che burocraticamente «è apposta»: premio in deroga — v. delib. Cons. n. 69 del 15-4-1971, per la quale è stato espresso già parere favorevole G.P.A. — che può essere per altri non eruditi della dottrina finanziaria un parlar arabo o una novità, per me — e me lo deve consentire — un normale atto della disciplina economica.

Come vede, Sig. Direttore, pare che il Vostro turcasso sia pieno di frecce dei Partiti: comunque al sibi-

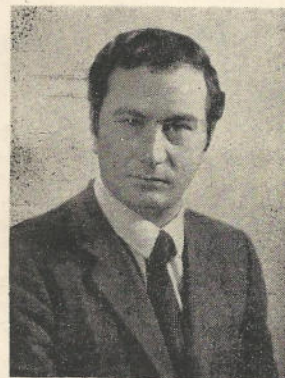
lo delle frecce ben si accompagna, perché è lucida di patina appropriata, l'eco del «*de profundis*».

Spero solo che, Assessore io od altri, — poiché la farsa la si reciterà comunque per tradizione popolare — non si cerchi dai Circassi di trascinare Cava nel profondo.

E, da sopra, la saluto ringraziandola dell'ospitalità nonché ritenendo inutile ogni strascico polemico.

Mi creda suo

Vincenzo Trapanese



la fanno o perché non la sanno intendere o perché non ne sono capaci.

Vero è che la politica come tale siamo in pochi a farla e prova ne sono lo scadimento amministrativo, la sfiducia cittadina, la contestazione popolare arrivata negli ultimi tempi a traguardi mai prima raggiunti a Cava de' Tirreni. E certamente le colpe di una simile situazione ricadono su tutti coloro che reggono con insicura maestria la cosa pubblica della città e che danno, giorno per giorno, ora per ora, i motivi di risentimento in tutta la popolazione sana e desiderosa di pace, tranquillità, lavoro e benessere. Aspettiamo perciò che tutti la smettano di recitare la farsa per tradizione popolare, perché le farse cavajole sono un fulgido ricordo di letteratura passata e non hanno bisogno di scimmiettamenti tardivi.

## LICENZE, VIGILI URBANI E PUBBLICA SICUREZZA

Egregio Direttore,

perché noi paghiamo le tasse e gli altri negozi senza avere la licenza vendono e stampano le cose che non possono? Perché i vigili urbani non vanno a vedere le licenze? Vi ringrazio e vi saluto.

Cava, 23 aprile 1971.

(Lettera firmata)

Ci scusiamo per il ritardo ma abbiamo dovuto dapprima documentarci in modo da poter essere il più chiari e precisi possibile; anche se ormai in questa nostra Italia zoppicante e malconcia, le proteste trovano il tempo che vogliono e forse è più efficace la carta bollata...

L'art. 111 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza così recita: «Non si può senza la licenza del Questore esercitare l'arte tipografica, fotografica o un'altra qualunque arte di stampa o di ri-

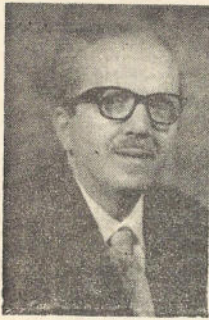
produzione meccanica o chimica in molteplici esemplari. La licenza vale esclusivamente per i locali in essa indicati».

Non è possibile d'altro canto giustificare tale illecita intromissione tra lo stampatore ed il pubblico sotto il profilo del procacciamento di affari perché anche la professione di procacciamento di affari deve essere munita di una particolare licenza la quale non è certamente quella di commercio.

Inoltre coloro che vendono le figurine già bell'e stampate sia pure facendole fare da altri dovrebbero tenere il registro di carico e scarico previsto dalle disposizioni della stampa e tale registro non può essere sostituito da quello dello stampatore che ha eseguito il lavoro giacché nessun rapporto intercorre tra lo stampatore ed il committente.

Lucio Barone





# Occorre che lo Stato ritrovi se stesso per risanare le coscienze e ristabilire l'ordine democratico

La situazione interna dello Stato italiano è giunta ormai ad un punto in cui tutti gli organi pubblici debbono decidere se intendono operare una buona volta per la sopravvivenza non soltanto di questa benedetta democrazia, per la quale ci siamo per tanti anni battuti proprio noi che crescemmo sotto il dispotismo fascista, ma anche per la sopravvivenza di se stessi e degli individui che li rappresentano. Sì, perché mentre da una parte lo Stato proclama soltanto a parole attraverso il massimo esponente del Governo, che intende imporre il rispetto dell'ordine, delle leggi e della giustizia da parte di tutti, dall'altra i cittadini si vedono costretti a pensare di risolvere da se stessi il problema dell'autodifesa a tutti i livelli, vuoi nazionali che locali, contro la violenza e l'eversione che incombe per ogni dove.

Sintomatica è l'iniziativa presa dai gioiellieri di Torino, i quali, come apprendiamo dai quotidiani, hanno deciso (per fronte alla recrudescenza delle rapine, aggressioni, furti, episodi di delinquenza a volte sanguinosi, di cui questa categoria è la più pacifica vittima), di munirsi di porto d'armi e di addestrarsi all'uso della pistola al fine di poterla maneggiare in caso di necessità, proticamente per la difesa personale, e per evitare di colpire accidentalmente persone estranee.

Per l'addestramento hanno scelto Edoardo Corteverio, più volte campione nazionale di tiro con la pistola; per l'assistenza tecnica hanno affidato un armaiolo di Via Cavour; per sala di tiro evidentemente avranno scelto qualche palestra ed hanno altresì stabilito di collegare i propri negozi con la Questura centrale mediante sistemi di allarme e di denunciare ogni tentativo di estorsione, per poterne informare anche l'opinione pubblica.

Indubbiamente i gioiellieri di Torino per mantenersi ancora rispettosi dell'ordine costituito e per rimanere nella legalità, hanno stabilito di mettere la loro iniziativa sotto l'usbergo dei tutori dell'ordine; ma è innegabile che questo è stato il primo sintomo ufficiale della presa di posizione da parte dei cittadini, e la prima dichiarazione di constatazione che ci troviamo al punto in cui tutte le categorie di cittadini debbono pensare direttamente alla tutela delle loro persone, dei loro averi e delle loro famiglie, costituendo delle associazioni di reciproca assistenza.

Se ciò avvenisse, noi faremmo un salto molto indietro nel passato, e tutta la storia ed il travaglio di un secolo e più di unità d'Italia e di ritrovata coscienza civica e nazionale verrebbero cancellati, riportandoci ai tempi in cui le città dovevano avere le loro milizie cittadine per la difesa degli stessi consociati, delle loro famiglie e dei loro beni non soltanto dallo straniero, ma anche dal banditismo e dalla delinquenza interna.

Noi di Cava dei Tirreni abbiamo

una gloriosa tradizione di questa autodifesa dei cittadini, e la nostra storia è tutta costellata di fulgide pagine di soccorsi dati con gente armata ai sovrani di Napoli salvandoli finanche dall'estremo pericolo; di liberazione della città di Salerno dallo straniero invasore; e per ultimo, or son centodieci anni, per debellare gli ultimi banditi che infestavano anche le nostre zone.

Ma assolutamente non vorremmo si dovessero istituire novellamente queste milizie cittadine, e non solo per la tutela delle persone, delle famiglie e degli averi, ma anche per il mantenimento dell'ordine pubblico e dei servizi collettivi. Sì, perché anche degli scioperi il popolo italiano ormai ne ha le tasche piene, e se sorgessero delle associazioni di volontari per sopperire alle esigenze che con troppa leggerezza e con troppa facilità gli scioperanti lasciano troppo spesso in abbandono, indubbiamente avrebbero un grande afflusso di proseliti. Noi siamo sempre stati e siamo a favore delle rivendicazioni della classe operaia e non temiamo di poter essere smentiti; ma quando questa lotta di classe deve ridursi soltanto in danno degli onesti e dei lavoratori, perché i ricchi continuano a rimanere sempre ricchi e ad arricchirsi di più, mentre quelli che debbono stringere la cinghia e soffrono per gli scioperi sono sempre coloro che già soffrono, allora abbiamo anche il diritto di dire basta con questo dilaniarci, che non ci fa più vivere in santa pace e non ci fa prosperare!

Siamo stati sempre per l'ordine costituito ed abbiamo sempre ritenuto che la società si regga su di un contratto intervenuto sia pure tacitamente tra i singoli individui, e per il quale, visto che l'anarchia è la più deleteria condizione per il complesso sociale, e visto che la libertà sfrenata calpesta i diritti e fa prevalere la legge del più forte e del più spregiudicato, gli uomini rinunziano a parte della libertà, o meglio, senza rinunciare alle libertà fondamentali, limitano le libertà dei singoli nel punto in cui queste possano, oltrepassandolo, compromettere o diminuire le eguali libertà degli altri.

Per il raggiungimento di tale scopo è stato necessario la costituzione di un ente superiore, più forte dei singoli e dei gruppi, che faccia rispettare le norme limitatrici e regolamentatrici delle singole libertà, e ristabilisca l'ordine pubblico e privato ogni qualvolta esso viene infranto.

E questa la teoria contrattualistica dello Stato, che fa capo al principio della conservazione dell'individuo e della collettività, sia che si riallacci all'estremismo levatiano di Tommaso Hobbes; sia che si riallacci al sociologismo di Gian-giacomo Rousseau, od alla teoria di Herbert Spencer, che riannodandosi al principio aristotelico dell'*homo animal politicum*, cioè dell'individuo inconcepibile indipendentemente dalla società, pone il potere dello Stato nella stessa società, od alla teoria di Federico Savigny, la quale sostiene che lo sta-

to è la società stessa che ha raggiunto una organizzazione giuridica; e sia infine che si rifaccia alle teorie della democrazia moderna, ed a quelle comuniste più recenti, le quali non fanno altro che ispirarsi, sotto la forma del potere nelle mani dei lavoratori ma attraverso i rappresentanti dell'unica classe e dell'unico partito dirigente, al principio levatiano di Hobbes in cui lo Stato, come il biblico mostro, divora le libertà degli individui e gli individui stessi.

E non ci si dica che, per quanto innanzi, noi siamo per lo Stato che soffoca, per lo Stato che opprime, per lo Stato che annienta in sé tutte le prerogative della personalità umana.

Noi siamo per lo Stato nella sua vera accezione della parola: per lo Stato, cioè, che faccia valere la propria autorità perché i cittadini rispettino le leggi vivendo onestamente; per lo Stato che emani le leggi indispensabili all'armonico vivere civile dei suoi componenti ed al giusto progresso sociale di tutti; per lo Stato che perseguiti i rei ed i delinquenti senza pietà e senza carità, perché la parola pietà e la parola carità stanno bene soltanto nel vocabolario religioso, mentre in quello civile si risolvono sempre in danno dei buoni e degli onesti; per lo Stato che realizzi l'eguale condizione di tutti di fronte alla legge, e soprattutto non consenta sovrapposizioni a se stesso, come si sta verificando oggi in Italia in tutti i campi! Per il lacrimoso, inconcepibile caso di quella povera ragazza appena tredicenne, di Genova, sottratta all'amore degli affettuosi genitori, peraltro stranieri, e barbaramente martirizzata da chi non può essere considerato uomo perché dell'uomo non ha dimostrato di avere i poteri inibitori, l'opinione pubblica si è scossa e chiede i più severi provvedimenti: si è tentato perfino, a quanto riferiscono i giornali, di effettuare il linciaggio dell'indiziato dell'affare crimine, e si è tentato di farlo rimanere senza difesa, minacciando e cercando di avvilire il suo difensore. Il Capo dello Stato ha fatto pervenire alla famiglia della vittima una lettera di condoglianza, che è un ammirevole atto di umana comprensione e di dimostrazione del cordoglio di tutti, ma che ormai sa troppo di prammatica e non lenisce certo il dolore di chi ha perduto tutto il bene della vita per mano di un bruto, se i figli sono la stessa vita degli individui perché li infuturano e ne eternano l'umanità! Lo Stato stesso, impressionato anch'esso dalla gravità del fatto e sotto la spinta dell'opinione pubblica, sta prendendo delle iniziative per ispirare le pene per certi reati, credendo che l'inasprimento delle pene possa fermare i delinquenti. Se così fosse, dovremmo avere che nei popoli in cui vige la pena di morte, i più atroci delitti non si verificassero affatto, o per lo meno fossero dei casi rarissimi; invece li come altrove le atrocità rimangono le stesse, perché contro le atrocità lo Stato deve curare maggiormente la profilassi

preventiva e non repressiva, giacché a nulla valgono le leggi quando i costumi sono corrotti e l'autorità dello Stato è attanagliata da mille cavilli e mille remore.

Condizione, quindi, per il ristabilimento dell'ordine e per il risanamento delle coscienze è che lo Stato ritrovi se stesso, e soprattutto ritrovino se stessi coloro che sono stati elevati dal suffragio del popolo alle più alte cariche dello Stato: prima fra tutte quella dell'emanazione delle leggi per la civile convivenza e quella di farle rispettare da chiunque e comunque.

Ma fino a quando alle cariche pubbliche si va per prestigio personale o per interessi particolari vuoi di persone che di gruppi, e per questo prestigio e per questi interessi, o per compiacere la massa amorfa, la quale non ha una propria coscienza e pretende di ottenere per favoritismo finanche quello che deve avere per legge, si deve barattare la propria coscienza di uomini e di cittadini, allora non si adempie alla sacra funzione di reggere il popolo, ma si fa quello che sta succedendo in Italia dalle Alpi all'estremo lembo della Sicilia e della Sardegna.

Ci pensino, dunque, i nostri governanti; ci pensino dunque i nostri eletti, prima che sia troppo tardi: prima cioè che le coscienze degli uomini onesti, le coscienze di coloro che in nome della libertà vollero la caduta del fascismo che la libertà comprimeva, non finiscano per ritenere che di fronte al disordine, di fronte al sopruso, di fronte alla mafia, di fronte al banditismo, di fronte alla violenza della piazza, di fronte ad una condizione in cui ogni onesto cittadino esce di casa al mattino e non sa se vi farà ritorno la sera, sia meno penoso rinunciare alla libertà in cambio della sicurezza della propria persona, della propria famiglia, dei propri averi.

Questa è la grave responsabilità che nell'ora presente grava specialmente sui Partiti politici, i quali in nome della libertà si sono diviso il governo in condominio; e non soltanto quelli di maggioranza, ma anche quelli di opposizione, dalla estrema destra all'estrema sinistra, perché ormai il popolo è troppo convinto che tutti sono d'accordo nel volere e mantenere questo stato di cose dal quale ognuno di essi ritrae un vantaggio.

Se, travolti dagli eventi, dovessimo perdere di nuovo la libertà, non saremmo noi uomini veramente liberi che ne soffriremmo, perché sapremo vivere liberamente anche in catene, essendo la nostra libertà nello spirito, ed essendo già abituati a portare la catena della nostra coscienza. Ci pensino coloro ai quali sono affidati i nostri ed i loro destini; ci pensino prima che sia troppo tardi!

E con questa frase, purtroppo, dobbiamo anche stavolta chiudere questo nostro penoso commento agli ultimi fatti che hanno colpito la nostra e la pubblica opinione.

DOMENICO APICELLA



# CIMITERO SI CIMITERO NO

Mentre l'amministrazione pare abbia disposto delle indagini in merito al funzionamento dell'ufficio cimiteriale, dopo un nutrito dibattito rimasto ovviamente segreto, che pare si sarebbe svolto in seno alla giunta municipale, ci giunge notizia, per altro non ancora confermata, che una impresa cittadina abbia inviato un documentato esposto alla Procura della Repubblica ed al Sindaco di Cava de' Tirreni. Al momento si sa che il documento è anonimo ed il lasso di tempo, purtroppo breve, per la regolare uscita, non ci permette di controllare la notizia giuntaci all'ultima ora e che cioè la stessa Procura abbia chiesto ragguagli all'Amministrazione in merito alla denuncia per venutagli.

Traiamo tuttavia spunto per ripetere a noi stessi ed a quanti fanno orecchio da mercante che sarebbe ora, finalmente, di smentire o con-

fermare le molte voci che circolano in modo che si possa una buona volta per tutte fugare i dubbi, le perplessità, le illazioni a tutti i livelli: degli artigiani, delle imprese edili, degli stagnini, dei geometri e degli ingegneri.

Preso il Comune ci facemmo spiegare, nei giorni scorsi, l'attuale funzionamento e la procedura che i cittadini sono obbligati a seguire quando malauguratamente hanno a che fare con l'ufficio cimiteriale. Si recano là dove « facciamo tutto

noi », per prendere tutti i contatti possibili e immaginabili e successivamente si portano al palazzo di città. « Ci sta l'orrore!!! »

È indispensabile che i cittadini cavesi si rechino ad espletare le pratiche solo ed esclusivamente al palazzo di città e non all'Epitaffio, secondo una vecchia consuetudine che non è il caso proprio di continuare a seguire visto che ha dato sempre dei pessimi risultati per il passato e che ha persino interessato, ed a lungo, la magistratura.

Noi ci auguriamo che le cose abbiano un buon epilogo per la pace e la serenità di tutti, perché non è nostra intenzione infierire ulteriormente, ma se sarà il caso, per la tutela di tutti quei cittadini che si rivolgono a noi con continue lamentele, continueremo il « romanzo a puntate », tanto lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: non ci fanno paura le minacce né temiamo che ci possano venire quelle da qualsivoglia parte.

# COMMISSIONE TASSE SI COMMISSIONE TASSE NO

Abbiamo appreso con notevole disappunto che la Commissione delle tasse, appositamente nominata per discutere i ricorsi presentati dai cittadini, non si è ancora riunita, sin dalla sua nomina avvenuta nel 1969. Cosa inaudita al solo dirsi: infatti presso il Comune pen-  
cavesi; ma gli stessi ricorso riman-

gono indiscussi e giacciono come peso inutile tra le polverose carte degli uffici competenti. La cosa ancora più incredibile è che qualche componente della suddetta commissione sia stato già ricevuto da San Pietro in Paradiso senza che abbia partecipato ad una sola delle riunioni; inoltre alcuni componenti non

sanno neppure se fanno parte o meno della commissione delle tasse.

Ci sia consentito dire apertamente, visto che molti hanno paura, che in consiglio comunale ci sono quaranta consiglieri e tutti dal primo all'ultimo hanno il dovere di vigilare perché tutto funzioni

regolarmente, prima di andare ad implicarsi in distorte e fumose questioni politiche perché i cittadini non vogliono solo chiacchiere ma vogliono soprattutto i fatti; e coloro i quali hanno avanzato i ricorsi hanno diritto a che le pratiche vengano esaminate e gli amministratori il dovere di provvedere.

# DIMISSIONI SI DIMISSIONI NO

Mi dimetto o non mi dimetto? ritiro la delega o non la ritiro? questa è l'altalena politico-amministrativa sulla quale si trastullano sindaco ed assessori. Dal giorno in cui Giannattasio si è seduto sulla poltrona n. 1 saranno state annunciate almeno una decina di volte le sue dimissioni o, in mancanza, quelle dei molti suoi più stretti collaboratori.

Siamo insomma, in piena farsa cavajola (come la intendono però, nel senso sbagliato i detrattori dei cavesi). Volendo stilare una classifica al riguardo la situazione appare la seguente:

Giannattasio:	10 volte dimissionario
Guida:	3 « «
Fasano:	2 « «
	(con complicazioni)
Ponticiello:	3 « «
Ferrajoli:	1 « «
Angrisani:	2 « «
Trapanese:	fuori classifica: Inamovibile

Seguono poi, nell'ordine, tutti gli altri, o quasi tutti, con almeno una proposta di dimissione ciascuno.

Si badi bene che queste notizie, fornite da autorevoli amici di par-

tito degli interessati, sono state più volte riportate, con grande evidenza, da alcuni quotidiani nazionali.

A questo punto a coloro i quali con frequenza ci chiedono come mai non pubblichiamo con esatta cronologia gli eventi che si susseguono in seno alla nostra Amministrazione, rispondiamo che non ce la facciamo a stare dietro allo... sfoglio della margherita e che preferiamo a volte tacere in quanto a causa dei continui mutamenti con dimissioni che vanno e che vengono, si rischia di essere smentiti subito dopo aver pubblicato una notizia.

Arrivati a questo punto, però bisogna chiedersi se i nostri amministratori di maggioranza — che non fanno neanche più notizia — meritano l'onore della cronaca!

FOR

## QUESITO DEL MESE

E' stato affermato che il campo sportivo è diventato un « bordello » da quando vi hanno fatto ingresso i giovani ed i giovanissimi.

Sapete dirci, allora, perché il C.O.N.I. l'ha finanziato?

Forse per avere a Cava un'altra « reliquia »?

## NOTIZIE IN BREVE

Non si fa più vita, a Cava, con i telefoni. Decisamente non funzionano o funzionano male, malissimo. A quale Santo dobbiamo rivolgerci?

Per la seconda volta, ha rassegnato le dimissioni dall'ATACS, il rappresentante del Comune di Cava Cav. Albino De Pisapia, già Assessore ai LL. PP.



# LO SCIOPERO DEI CALCIATORI

## La corporazione dei milionari

di Andrea Angrisani

Il mondo del calcio ha registrato in queste ultime settimane uno sconcertante « caso » non contemplato da alcun regolamento sportivo: i calciatori professionisti, a quattro giornate dalla chiusura del campionato, hanno minacciato il loro bravo sciopero sindacale.

La gente comune che fa tanti sacrifici per affollare gli stadi, consentendo tanti guadagni agli assi più celebrati del nostro sport più popolare, ne è rimasta a dir poco sconcertata. Eppure, a ben riflettere, era inevitabile che il fatto accadesse, dati i tempi che corrono.

Per la verità non è la prima volta che un caso del genere si verifica nella storia del football mondiale. Più di un decennio fa, se ben ricordiamo, alcuni celebrati assi argentini, tra cui Di Stefano (prima che approdasse in Spagna), Pedernera, Carniglia ed altri, attuarono uno sciopero per rivendicazioni economiche, ma la cosa non ebbe gran seguito perché limitata ad un gruppo di supercampioni che pretendevano il riconoscimento del loro superiore talento calcistico.

Lo sciopero minacciato dai nostri calciatori professionisti — al contrario — assume un valore ben diverso perché riguarda l'intera categoria che è rappresentata dalla Associazione Calciatori alla cui presidenza è il giovane avvocato Campana che arrivò al traguardo della laurea mentre militava come mezz'ala nelle file del Vicenza.

Che cosa chiedono i nostri bravi calciatori? Non rivendicazioni di carattere salariale, perché una tale richiesta sarebbe assurda dati i forti compensi che percepiscono tra ingaggi annuali, stipendi mensili e premi di partita settimanali. Essi chiedono semplicemente che anche per loro vengano create ed attuate norme di carattere previdenziale come per ogni altro lavoratore dipendente, e che, alla fine della carriera, possano beneficiare di un trattamento di quiescenza o di una pensione rapportati al valore degli emolumenti percepiti.

Non si tratta, secondo noi, di una vera e propria battaglia sindacale, giacché questa presuppone la esistenza di una lotta di classe, cioè di un vero conflitto tra datore di lavoro e lavoratore dipendente, che sfocia sempre in rivendicazioni di carattere economico e salariale ol-

tre che di carattere assistenziale e previdenziale. Tale conflitto per fortuna non esiste e non potrebbe esistere, dati gli astronomici emolumenti che i nostri calciatori, come si è detto, riescono a cumulare.

Tuttavia non si può negare che un notevole contrasto è sorto tra Associazione Calciatori e Lega Professionistica, contrasto che dovrà essere appianato per il prossimo anno se si vuole evitare che anche i rettangoli verdi diventino praterie alla Far West e che i cancelli dei nostri stadi assumano l'aspetto dei cancelli sbarrati delle fabbriche durante i periodi di agitazione sindacale.

Allo stato, lo sciopero è rientrato dopo alcune agitate riunioni tenute a Firenze dai Capitani delle squadre, ma non è stato certo merito della Lega se i calciatori hanno desistito dal loro proposito. La verità è che l'unità di classe dei nostri lavoratori del pallone è stata incrinata da molteplici fattori contrastanti: da una parte c'erano i giocatori delle società maggiori in lotta per lo scudetto, prima fra tutti quelli dell'Inter, che non avevano alcun interesse a rinunciare ai luchi premi delle ultime decisive partite legate all'alta classifica; dall'altra c'erano quelli delle società pericolanti come Lazio e Fiorentina che non avevano alcun interesse a falsare tutto il campionato minacciandone, con lo sciopero, il meccanismo della salvezza o della retrocessione. Infine, dietro i propri dipendenti, vi erano le società interessate allo scudetto ed alla salvezza che non avevano alcun interesse a smuovere le acque in quanto la mancata conquista del titolo o la retrocessione comportano sempre una notevole svalutazione del materiale umano che costituisce gran parte se non l'intero capitale sociale. Da ultimo, non va sottovalutato che le stesse società di centro-classifica, che avevano raggiunto faticosamente il traguardo della salvezza, non avevano alcun interesse di vedere scendere in campo giocatori della De Martino, per non perdere gli ultimi incassi.

Si vedano ad esempio il caso del Bologna che il 2 maggio giocò contro il Milan, ancora in lizza per lo scudetto, e quello del Cagliari che giocò contro il Napoli al S. Elia con uno stadio pressoché esaurito.

Ma quando tutti questi fattori

contingenti verranno a mancare, che cosa succederà?

Avrà la Lega il coraggio di accogliere la richiesta dei calciatori o vorrà giocare al braccio di ferro con la loro Associazione non più divisa e dilaniata da contrastanti interessi?

La Lega Professionistica è basata su strutture anacronistiche e fragili, trattandosi di una organizzazione a carattere corporativistico dove sono rappresentati datori di lavoro (clubs) e lavoratori (atleti). Essa, sorta per tutelare gli interessi delle Società e per attuare un certo decentramento amministrativo degli organi centrali della F.I.G.C., ha finito con l'esautorare il potere della stessa F.I.G.C. che è ormai ridotta ad un governo simbolico, incapace di regolare i rapporti che intercorrono tra calciatori e società. Il potere di contrattazione con i calciatori è passato esclusivamente nelle mani dei Presidenti delle società che prima approvano le norme e poi sono i primi a non rispettarle. Così si spiegano gli ingaggi favolosi ed i premi di partita detti sottobanco, che non dovrebbero essere corrisposti perché eccedenti i limiti fissati dalle norme statutarie e regolamentari; e così si spiegano i deficit finanziari ed i bilanci fasulli delle società che, pur essendo giuridicamente riconosciute ed inquadrare nel regime delle S.p.A., si sottraggono alla disciplina che è propria di tali istituti.

Saranno capaci questi presidenti di contemperare le esigenze di detti bilanci con le richieste avanzate dai lavoratori del pallone, o si opporranno eccependo ancora una volta che i pagamenti dei contributi previdenziali sarebbero troppo gravosi e tali da elevare a cifre insopportabili il costo dei calciatori (che ha già raggiunto vette astronomiche e scandalose)?

A noi sembra che la soluzione del problema sia legata strettamente ad un atto di coraggio dei presidenti e ad una presa di coscienza delle loro responsabilità. E ci spieghiamo meglio: non vi è dubbio che le richieste dei calciatori siano legittime e giustificate almeno sotto un duplice motivo:

1) La carriera media di ogni calciatore dura all'incirca dieci anni e non tutti, in questo relativamente breve lasso di tempo, riescono a mettere da parte guadagni cospicui

che consentano loro di vivere agiatamente per tutto il resto della vita. Dietro ai dieci o quindici assi celebrati che accumulano ricchezza immensa ed onori imperituri c'è la massa dei calciatori anonimi per i quali la carriera sportiva non ha sempre rappresentato rose e fiori. È giusto che costoro si cautelino per il domani, quando la carriera sarà finita e si avvicineranno i tempi di magra, con una pensione adeguata che permetta loro di tenere ancora un elevato tenore di vita.

2) La carriera di calciatore è soggetta come nessun'altra all'alea ed al rischio. Un incidente, sempre possibile, sul campo di gioco, può stroncare prematuramente le speranze di un giovane come può chiudere definitivamente la carriera di un campione nel pieno della sua maturità atletica. È giusto che costoro si cautelino contro il rischio e la malasorte con polizze assicurative o favorevoli trattamenti di quiescenza. Ma come reperire fondi per il pagamento delle pensioni e delle assicurazioni sociali? Ridimensionando il costo degli ingaggi annuali e dei trasferimenti e sottraendo l'importo dei contributi agli emolumenti che vengono corrisposti. In tal modo sarà raggiunto un duplice scopo: verrà ad essere ridimensionato tutto il mercato del calcio, consentendo valutazioni del « materiale uomo » più aderenti alla realtà; e verrà dato alle Società la possibilità di ridurre proporzionalmente i loro bilanci e di farli finalmente quadrare senza incorrere in falsità ed infingimenti.

Soltanto così, cioè con un ridimensionamento generale si potrà evitare di cadere nell'assurdo e nel ridicolo e fare in modo che la « bega sindacale » dei giocatori professionisti possa essere compresa e giustificata anche da quei lavoratori che lottano per il pane e per i quali scioperi e rivendicazioni sindacali significano lotta per la sopravvivenza.

In mancanza, né giocatori né « padroni » né loro « governanti » potranno uscire puliti da questa singolare lotta di classe che incomberebbe in ogni momento come una minaccia sulla regolarità dei campionati ed avrebbe il solo scopo di evidenziare tutte le manchevolezze ed assurdità nelle quali naviga questa anacronistica corporazione di milionari.



«Ma guarda che bello guaglione, tiene pure il culo a battaglione!», incominciarono a sfrociare le due ragazze, passandomi innanzi la prima volta, in mezzo alla piazzetta della Croce. Una era Marietta la bionda, la figlia di Pasquale Matonti; l'altra, la figlia di Giacchino il Popolo: Nuccia, bruna e impicciosa. Camminavano tenendosi allacciate, come quando si gioca a «pizza, ricotta, bum!»: facendo gli ancheggiamenti, parlandosi maliziosamente all'orecchio, volgendosi a guardare di qua di là come due pollastrelle, con gli occhi mariuoli. Delle due la più impicciosa, come ho detto, era Nuccia, la quale dava a parlare a chiunque passava; Marietta invece, dopo che le ebbi davanti, si volse a guardarmi facendo una smorfia che voleva dire: sai com'è.

Si, sì, le risposi mentalmente; ste civette, ma guarda che capa fresca che tengono! Comunque non raccolsi la zeppata, perché aspettavo iole e sperai che si scocciasero e se n'andassero a dormire.

Conoscete la piazzetta della Croce a Sant'Arcangelo? È un rettangolo irregolare che da una parte, guardando Montefinestra, sfocia in tre vie (una va ad incrociare la provinciale per la Badia, l'altra sale alla chiesa, la terza svolta a Casalongo); dall'altra, guardando Castello, s'imbocca sotto l'arco del tabaccaio nella strada che scende a Cava. Si chiama «della Croce» perché dove s'aprono le tre vie si erge una croce di ferro arrugginito, a ricordo di una missione. Allora la piazzetta non era ancora lastricata, d'estate era tutta ciottoli e rena come una spiaggia, i ragazzini ci facevano il giroditalia, quando passava una macchina si alzavano nuvole di polvere. Mancò la luce elettrica c'era, e la notte poco ci si vedeva.

Il sole già era sceso dietro Sant'Angelo e faceva scuro; io mi andai ad acquattare al remoto, tra le panchine di ferro, e mi misi ad aspettare. Intanto passavano gli operai che tornavano dalla fatica, chi solo e assorto, chi spingendo distrattamente la bicicletta, chi con un compagno più stracco e taciturno di lui: appena si dicevano qualche parola, nessuno rideva.

Passavano anche qualche signora, dei bambini, una carretta tirata da un cavallo mogio mogio e con la lanterna che dondolava tra le ruote. Le due ragazze, Nuccia e Marietta, arrivate all'altezza del «Sale e tabacchi» avevano affatto dietrofronte e s'erano mischiate tra gli operai.

Prima dissero cretino! a un giovanotto che aveva finto di buttarle sotto, spernacchiando con la lamberetta. Poi si misero a parlare con Michiavioli, un montagnaro che sembra un gorilla e sa fare tale quale il fischio del cucù, accartocciando la lingua e soffiandoci dentro a intermittenza. Gli dicevano ridendo:

# ROTTO PER ROTTO



«Macchiavié, e quando ti sposi?»

E lui:

«Do-mai, do-mai».

«Macchiavié, fa il cucù».

E lui, paziente:

«Hù-hùuu, hù-hùuu».

Infine arrivarono poco discosto da me e si fermarono a ridere e confabulare. Macchiavioli proseguì deluso.

Io per me le aspettavo al varco. Se mi ripetevano la frase di poco anzi avrei risposto:

«Sì, e voi lo tenete a mandolino, ve lo fate pizzicare da tutti quanti!». Ma invece mi si avvicinarono e, con un'aria tra il serio e lo scherzoso, Nuccia mi domandò:

«Che, stai aspettando iole?».

«Fatti dei vostri, ne tenete?», dissi io arrabbiato.

Si stettero zitte, facendosi da un canto, osservando la gente che passava. Secondo me doveva essermi salito il sangue agli occhi, rosso come la gonna di Nuccia, perché per un po' mi lasciarono stare. Loro

si voltavano ora qua ora là a guardare la gente, e io guardavo loro. Come ho detto, Nuccia era bruna. Ma mi spiego meglio: la sua pelle era di quello speciale colore che si chiama oliva ma da lontano, e a chi non lo capisce, sembra bruno. Facevo finta di guardare storto, ma in realtà ammiravo il suo corpo, dalle caviglie già ben tornite alla fronte capricciosa. Capelli lisci tagliati alla garsòn, occhi neri e pungenti, bocca un po' larga e violacea come se stesse sempre a morsi le labbra, due percoche piccole e toste sotto la camicetta, fianchi magri ma già ondulati: questa era Nuccia. Marietta invece era come sono tutte le ragazze bionde, una bambola; aveva sempre l'aria di chi sta per domandare: che è successo, papà, mamma...

«Ma ve ne volete andare a dormire?» dissi all'intrasciata in faccia a Nuccia, «non lo sapete che a quest'ora le galline già dormono?».

«E tu chi sei, il gallo?» mi rispose lei, sorpresa e impermalita; e poi, rivolta alla compagna: «Andiamocene, che Cenzino tiene un affare per le mani: non te lo far

scappare, Cenzil!».

Si allontanarono cantando:

«Passeggiando p' u vicariello — Giolinella e Cenziniello...», sul motivo di quella canzone: «Sta luciana che passa e spassa — sciallo 'e lusso, pettenessa...»; e, anche, facendo finta di dire l'una (Nuccia, sempre lei) all'altra: «Eh, aspettare e non venire è una cosa da morire!».

Io però mostrai di non udire. Mi assettai su una panchina, bestemiando il diavolo, e mi misi a pensare ai casi miei. Iole, pensavo, ha detto alle sette e sono le sette e mezzo: fa che non viene? E, per consolarmi: iole è più grande, iole è più seria, si pitta il musso, porta i tacchi, la borsetta, non è come loro. Mi tastai sul petto, sotto la camicia, il coretto d'oro che settimana prima mi aveva regalato. Iole mi vuol bene, mi dissi, gli altri ragazzi nemmeno li guarda; forse ha voluto aspettare che fa scuro ma verrà. Ricordai l'ultima volta che ci eravamo visti, per la via della Pie-

## di TOMMASO AVAGLIANO

trasanta. Fermandosi improvvisamente, petto contro petto, bocca contro bocca, mi aveva detto:

«Che ti credi, io non sono come le altre, io ti rispetterò sempre».

Avevamo quindici anni, mi ero commosso.

Adesso per la piazzetta non passava quasi più nessuno, era fatto scuro. Mi alzai, andai dal tabaccaio, mi comprai una sigaretta e tornai indietro. Sfregai un fiammifero contro una pietra viva e accesi, tirando due o tre boccate. Ma in verità mi ero sfastidiato. Aspettai altri dieci minuti, poi altri cinque. Erano quasi le otto, iole non veniva più. Rotto per rotto, mi dissi; quelle due sceme dove sono andate a finire?

Nuccia e Marietta erano sul ponte della provinciale, di fronte alla piazzetta (in mezzo c'è un dirupo e, in fondo a questo, dei campicelli); camminavano appaiate ma senza tenersi più allacciate, come se gli fosse venuta un po' d'ipocondria. Uscito dalla piazzetta, voltai a sinistra e, imboccato il ponte, mi misi appresso a loro, sfumacchiando che parevo una calcaria.

Come mi sentivo strano, mentre

i miei passi echeggiavano sul ponte. Che faccio, mi dicevo; se viene e non mi trova, se le riferiscono di avermi visto con quelle due, va a finire malamente. Però, pensavo punito: brava Nuccia, si sta facendo proprio una bella guagliona. Quanti anni avrà, adesso? Tredici o quattordici. Se se li porta così... Eh, ma è 'nzista, è impicciosa forte, deve ancora trovare chi la doma. La metterei a posto io, la metterei. Poi, per dimostrare a me stesso che non mi scordavo di iole: Nuccia e iole sono due tipi che si assomigliano un po'. Solo che Nuccia è più selvatica, ha una lingua! Però con che occhi mi guardava stasera; sembrava che ce l'avesse con me: ma con gli occhi, mi accarezzava. Vuoi vedere che...

Intanto dalla valle di San Libero spuntò un quarto di luna, tale quale uno spicchio d'aglio. Stasera ci faremo un'insalatata di stelle, ricordo che mi dissi, guardando in cielo. Insomma: scemiavo; ma chi ha avuto di questi mali almeno una volta mi può capire. Io, quella sera, tenevo proprio una voglia, di far l'amore.

Passato il ponte, la strada s'appiattiva fra le terre: una terra di sopra, a sinistra, piantata a tabacco, ricca di ciliegi, peri, cachi, una vite, un pino dritto come un fuso e con l'ombrello fra le nuvole, piena di uccelli; una di sotto, a destra, digradante nel vallone, piantata a grano e pomodori, ombreggiata da tre enormi castani, e da un altro che si trovava più giù, in mezzo alla terza terrazza: fichi, qualche ulivo, piante di noce, un ciliegio, qua e là. Più giù ancora, in fondo al vallone, scorreva la vena d'acqua proveniente dal Cannillo, da sotto Montefinestra.

Nella terra di sopra adesso ci hanno costruito delle palazzine che paiono le case del presepe, alcune hanno davanti tale quale il balcone del Re Erode. Tagliati il pino, i peri; tagliati i tre castani; niente più piantagione di tabacco (sotto le larghe foglie, fra gli ombrosi solchi del tabacco, quand'eravamo più guaglioni si facevano tanti giochi, con le ragazze, si faceva l'amore); più niente di quelle belle cose: alberi, giochi, infanzia. Come passa, poveri noi, il tempo! E adesso avevamo dieci anni, adesso ne avremo sessanta e addio. Mah!...

Mentre andavo appresso alle ragazze, io quali erano parecchio avanti, mi accorsi che una coppia d'innamorati stava, tenendosi stretti l'una tra le braccia dell'altro, a ridosso dell'ultimo castano, di quei tre che ho detto. Mi sentii una scossa, un urto al cuore. Di quella coppia, la ragazza era iole. Al momento di passarmi chinai gli occhi al suolo e tirai una grossa boccata di fumo dalla sigaretta (faccio sempre così, quando non so che altro fare). Proseguì, leggermente tre-



Adesso era fatto proprio notte. La luna era scomparsa tra le nuvole. Nel silenzio si udiva soltanto gorgogliare l'acqua nel valicone e, vicino e lontano, uno zicrio di grilli.

Sentii freddo, improvvisamente, ed ebbi come un brivido. Perché? mi chiedevo, perché l'ha fatto? O, forse no, non me lo chiedevo nemmeno: ero sconvolto, chi sa che mi dovette passare per il capo in quei momenti. Ma durò poco. Ci penserò più tardi, mi dissi; sono tutte zoccole. Mi tastai il coretto attraverso la stoffa della camicia e lo spostai più in là: non so perché, mi pareva che mi pungesse.

Intanto le due ragazze, Nuccia e Marietta, giunte alla svolta là fuori, s'erano fermate a guardare le luci di Cava, la quale a sera splende giù nella valle come un oggetto prezioso, che so, una spilla d'oro. Quando udirono i miei passi si riscossero e, come se fossero d'accordo, ripresero a camminare, ma questa volta verso di me, per il ritorno. Giuntemi da presso, Nuccia mi diede un breve sguardo, in cui mi sembrò di leggere tristezza, solidarietà, amore. Ste due civette, pensai; e poi, rotto per rotto, buttai il mozzone e, fermandomi in faccia alla mia bruna, alla mia Nuccia dalla pelle oliva e dalle percole piccole e toste sotto la camicetta, dissi alla compagna, a bassa voce, con la coda della bocca:

«Marié, cammina un poco innanzi, che ho da dire due parole a Nuccia».

Marietta subito obbedì, sempre con quell'aria di chi sta per domandare: che è successo, papà, mamma...

Nuccia riprese a camminare al mio fianco, e mi sembrò di vederla sorridere, per un attimo, un suo nervoso, triste sorriso. Guardando casualmente in cielo, vidi quel quarto di luna, mondato ormai da ogni velo di nuvola, non più simile a un livido spicchio d'aglio, ma tenero, arguto, roseo come non l'ho più visto. Come il sorriso di chi ti vuol bene e ti capisce, soffre con te le tue pene, ti perdona, ti consola se sbagli.

TOMMASO AVAGLIANO

## Concorso Accademia Guardia di Finanza

La Gazzetta Ufficiale N. 116 del 10-5-71 ha pubblicato il bando di concorso per l'ammissione di 30 allievi nell'Accademia della Guardia di Finanza in Roma. Si precisa che potranno prendere parte al suddetto concorso anche i giovani che conseguiranno il prescritto titolo di studio nel corrente anno scolastico e che le domande di partecipazione dovranno pervenire al Comando Generale della Guardia di Finanza entro e non oltre l'8-6-71. Per ogni informazione gli interes-

# RESPONSABILE ATTEGGIAMENTO DELLA CORRENTE DI BASE PER LA CITTADINANZA CAVESE

La corrente di base, riunitasi nei pressi della Chiesa di S. Rocco a livello di militanti di partito e di consiglieri comunali ha stabilito di presentare un documento chiarificatore nell'ambito del Consiglio comunale nonché la richiesta di convocazione del direttivo politico della DC.

Le richieste sono scaturite da un ampio dibattito, nel corso del quale i vari interventi hanno messo in luce le manchevolezze che caratterizzano l'attuale Amministrazione: fermo restando il proposito di non

provocare una crisi e ciò per quel senso di responsabilità che la corrente di base ha sempre dimostrato nei confronti della cittadinanza cavese oltre che dell'Amministrazione comunale. Infatti una crisi amministrativa, al momento attuale, è stata giudicata deleteria per la popolazione cavese attanagliata dalla

crisi economica.

Compete all'attuale dirigenza politica ed amministrativa vagliare le richieste presentate nel documento della base e stabilire il da farsi; soprattutto perché andare oltre, senza una chiarificazione all'interno stesso della maggioranza, non è più possibile.

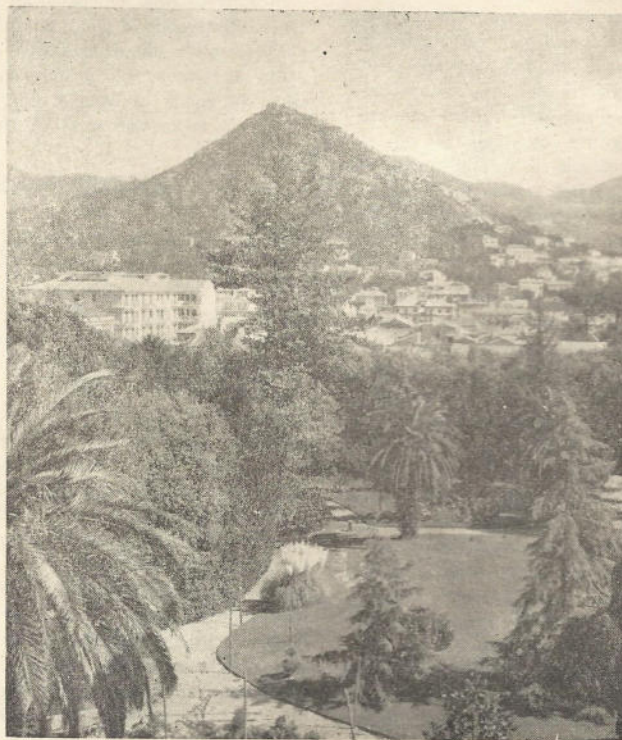
## RADUNO BERSAGLIERI

Il 20 Giugno si terrà nella nostra città il Raduno Interregionale dei Bersaglieri nel 135° anniversario della fondazione del Corpo. Al raduno parteciperanno Sezioni del Lazio, Puglia, Calabria, Lucania e Campania.

Per lo stesso giorno è fissata la inaugurazione della Sezione cavese che verrà intestata al maggiore Marcello Garzia caduto eroicamente a El Alamein nel '42. Il Comitato d'onore è costituito dalle seguenti personalità nazionali, provinciali e cittadine: Pres.te: Gen. di C. A. Elio Siani Gen. Sen. F. Tanucci Nannini Gen. Giovanni Guidotti Gen. Gaetano Tortorano Gen. Ettore Musco

Gen. Ugo Fusco  
Gen. Saverio Pinto  
Comm. Donato Sanità  
S. E. Mons. Alfredo Vozzi  
S. E. Abate don Michele Marra  
Prof. don Luigi Mirone  
"Mamma Lucia" (Lucia Apicella)  
Avv. Enzo Giannattasio  
Magg. Paolo Valli  
Magg. Mario Amabile  
Magg. Guido Chiavelli  
Magg. Enzo Falivene  
Ing. Claudio Accarino  
Prof. V. Cammarano  
Al Pres.te della Sez. Col. Carlo Passerini, a tutti i Bersaglieri che onoreranno la città con la loro presenza il nostro grato riconoscimento ed i voti augurali più sentiti.

## LA SAGRA DI MONTE CASTELLO



Il nostro Gianni Formisano ha diretto il numero unico "La Sagra di Monte Castello" che in questi giorni è stato pubblicato. Nel complimentarci per il valido risultato lo ringraziamo anche per aver aderito alla richiesta di pubblicizzare la lettura dei periodici locali, secondo una nostra idea che vuole una certa armonia fra Editori e Direttori di testate locali.

(nella foto: una suggestiva inquadratura del secolare castello)



# LA CASSA RISPARMIO SALERNITANA

Un grande istituto di credito al servizio dei piccoli operatori economici

Nella sede di rappresentanza della Cassa di Risparmio Salernitana si è tenuta una conferenza stampa concernente la reimmisione dell'istituto nel settore artigianale mediante una nuova attività creditizia nei confronti della piccola e meritoria categoria economica in seguito alla recente legge in materia.

Presenti molti rappresentanti della stampa e delle confederazioni artigianali.

Il Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana, prof. Daniele Caiazza, dopo aver rivolto un cordiale saluto ed un ringraziamento ai rappresentanti dell'opinione pubblica ed alla Camera di Commercio con la quale l'istituto di credito aveva lavorato in convenzione fino al 1970, ha detto che l'interruzione dell'attività creditizia fino all'anno successivo non è dipesa dalla volontà della Cassa di Risparmio Salernitana ma da disposizioni del Ministero del Commercio. Nuove norme di legge hanno però permesso all'istituto il ripristino degli aiuti finanziari ai piccoli e medi operatori del settore artigianale alle condizioni più incoraggianti e meno onerose. Il relatore ha continuato dicendo che l'istituto da lui presieduto non è mai stato insensibile alle difficoltà economiche in cui si dibattono gli operatori meno abbienti. Oggi come oggi gli artigiani che vantano tradizioni storiche nella nostra provincia sono un po' handicappati dallo sviluppo moderno della società ed è per questa ragione che la Cassa di Risparmio Salernitana si è affiancata alle grandi consorelle per la concessione dei benefici previsti dalla legge. Dopo questa doverosa precisazione il Presidente è passato all'illustrazione del modo di ottenere il finanziamento, la durata del credito, la misura del fido e le modalità del rimborso. Il finanziamento in questione si propone di agevolare e favorire:

- 1) Costituzione di nuovi impianti, ampliamento, ammodernamento del laboratorio artigianale nonché l'acquisto di macchine e di attrezzi
- 2) Costituzione di scorte di materie prime pertinenti alla natura dell'azienda ed al suo ciclo produttivo.

Per ottenere il credito bisogna inoltrare domanda su appositi moduli e accompagnare alla domanda i seguenti documenti:

- a) certificato di iscrizione all'albo delle imprese artigianali;
- b) certificato del Tribunale Civile (cancelleria fallimentare);
- c) preventivo o consuntivo della spesa.

La durata del credito è così fissata: per costituzione impianti ecc. 10 anni; per ammodernamento 10 anni; per acquisto di macchine e attrezzature 5 anni; per costituzione di scorte 5 anni.

Il rimborso verrà effettuato in rate uguali che potranno essere trimestrali, quadrimestrali, quinquimestrali o semestrali a seconda che la durata del credito, calcolata in mesi, sia divisibile per tre, quattro, cinque o sei. La misura del fido è fissata fino ad un limite massimo di L. 10.000.000 per il primo tipo di finanziamento e, nel caso di richiesta di entrambi i crediti (cioè impianti e scorte), il secondo tipo non può eccedere il 30% del primo. Cioè se un'impresa chiede il finanziamento di L. 5 milioni per impianti, ampliamento, ecc. non può chiedere successivamente per la costituzione di scorte di materie prime un finanziamento che ecceda la cifra di L. 1.500.000. La richiesta del secondo tipo di credito non può in qualunque caso eccedere la somma di L. 3.000.000.

L'interesse che il debitore paga è irrisorio: il 3%!

È chiaro che lo Stato, attraverso l'Artigiancassa, integrerà sensibilmente il tasso di interesse portandolo all'8,50%.

Tuttavia a conti fatti, come ha tenuto a precisare il Presidente prof. Caiazza, l'istituto di credito non realizzerà più del 2% di interesse, tasso che sarà per altro assorbito dalle spese di gestione. Tutte le spese notarili saranno a carico del debitore e l'imposta di bollo è fissata nella misura dello 0,05% per cifre non superiori ai tre milioni e L. 100 per milione o frazione di esso per cifre superiori ai tre milioni.

Un caldo applauso ha salutato la brillante esposizione e il merito indiscutibile dell'umanitaria iniziativa.

Terminata la relazione, il Dott. Laurenti, vice direttore della Cassa di Risparmio Salernitana, ha dato ulteriori chiarimenti tecnici riguardanti il credito a chiunque ne facesse richiesta.

Il Presidente ha inoltre anticipato che è allo studio del Consiglio di Amministrazione la possibilità di finanziamento ad un altro settore economico importante della nostra provincia, quello dei commercianti. Il nostro plauso a questa iniziativa e l'incitamento alla realizzazione di quella anticipata dal Presidente. Due iniziative che rendono senz'altro umanitario e degno della più alta stima un istituto che dovrebbe avere come precipuo scopo, data la sua natura, l'interesse sicuro e immediato. Sulle differenze tra le attuali disposizioni in materia e quelle non più in vigore che si riferivano ai contributi erogati dalla Artigiancassa alle imprese artigianali vorremmo spendere qualche parola. La situazione attuale torna tutta a vantaggio della piccola e media impresa. Infatti le ditte fornitrici cedevano i loro prodotti, con vendite rateali, ad un interesse non

inferiore al 12%. Per cui, su un lungo regolamento del credito, come spesso avveniva, l'interesse raggiungeva cifre scoraggianti per ogni acquirente.

Se si aggiunge a questo risparmio sul tasso d'interesse, lo sconto ulteriore per pagamento in contanti, il quadro è molto più incoraggiante e, in alcuni casi di lunga durata del credito, la spesa globale da affrontare attualmente è dimezzata rispetto a quella di pochi mesi fa.

Questi, oltre ad altri, i meriti più immediati che la Cassa di Risparmio Salernitana ha acquisiti con la sua iniziativa. Noi, dal conto nostro, ringraziamo la direzione, la presidenza e il Consiglio di Amministrazione tutto dell'istituto, per l'opera altamente meritoria che svolge per i settori economici più bisognosi e ci auguriamo che presto altri inviti ci convochino alla stessa sede di rappresentanza per annunciare alla opinione pubblica altri provvedimenti atti ad incoraggiare e promuovere l'iniziativa privata.

Ad majora.

MARIO RUINETTI

## Cassa di Risparmio Salernitana

FONDATA NEL 1956

aderente alla ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 28258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31/10/1970 Lit. 9.167.000.465

### DIPENDENZE:

84081 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	* 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	* 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	* 46238

## LAVALAMPO

TINTORIA - PULITURA A SECCO

SERVIZIO BIANCHERIA PER FAMIGLIA

Viale Crispi (Mercato)

Tel. 842245



*digitalizzazione di Paolo di Mauro*

**I. M. P. A. V.**

**INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO  
PAVIMENTI - CERAMICHE - MARMI**

STABILIMENTO E UFFICI:

Tel. 842255 - 8441440 - C/C Postale N. 12/6076

Agenzia di SALERNO; Corso V. Emanuele, 90 - Tel. 22585

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta

**FOTOTTICA**

di G. DI MAIO - OTTICO DIPLOMATO

Corso Italia, 337 - CAVA DE' TIRRENI - Tel. 841069

Vasto assortimento di montature e lenti delle migliori  
per la correzione delle vostre ametropie  
marche nazionali e estere

Precisione scrupolosa nel montaggio degli occhiali correttivi

**soc. I. M. I. R. condizionamento**

P.ZA VITTORIO EMANUELE - PAL. PALUMBO  
84013 CAVA DE' TIRRENI

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE

**FOTO OLIVIERO**

Corso Italia, 266

FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI  
SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI

**MARIO TREZZA**

VENDITA CALZATURE - CAVA DEI TIRRENI - Via O. Galione

Tel. 843312

**ROSARIO SERGIO E VINCENZA**

TESSUTI - CONFEZIONI - BIANCHERIE

Corso Italia, 343 - Tel. 842243 - CAVA DE' Tirreni

**DELAZORA**

Consulenza sociale ed aziendale - Contabilità meccanizzata

Via Biblioteca Avallone (pal. Forte)

Tel. 841360

CAVA DE' TIRRENI

TESSUTI - CONFEZIONI E ABBIGLIAMENTO

**NICOLA PASSARO**

Corso Italia, 202 - CAVA DEI TIRRENI



**EBERHARD & CO**

Concessionario unico

**Guido Adinolfi**

Via A. Sorrentino, 9

**mobili PETTI**



EUROPREMIO 70

■ IL PALAZZO DI ESPOSIZIONE  
PIÙ GRANDE D'ITALIA:  
MQ. 21.000

■ UNA COMPLETA RASSEGNA  
D'ARREDAMENTO  
PER QUALSIASI  
TIPO DI AMBIENTE

■ PREZZI FISSI DI ASSOLUTA CONCORRENZA  
MIGLIORE GARANZIA - FIDUCIA - CONVENIENZA



**NOCERA SUPERIORE** SALERNO TEL. 723.730 - 723.751